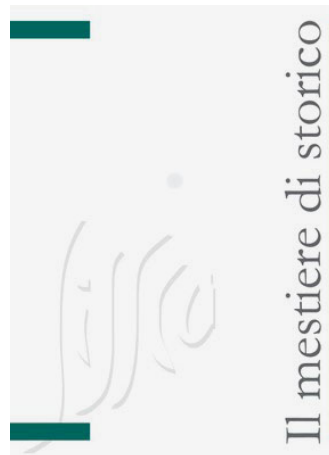


Zitierhinweis

Beonio Brocchieri, Vittorio: Rezension über: Franco Cardini, Gerusalemme. Una storia, Bologna: il Mulino, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 186, DOI: 10.15463/rec.1189721663



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Franco Cardini, *Gerusalemme. Una storia*, Bologna, il Mulino, 311 pp., € 16,00

Esistono forse – come scrive Cardini – città più belle di Gerusalemme. Certo è che non esistono città delle quali sia più difficile scrivere la storia. A Gerusalemme infatti, più che in qualsiasi altra città, ci si trova a dover fare i conti con un «passato che non passa». Qualsiasi lettura, anche delle fasi più remote della sua storia, ha implicazioni che investono i conflitti politici e religiosi attuali. Nella Città Santa per ebrei, cristiani e musulmani, anche «l'eseguire uno scavo archeologico può essere un atto politico, anzi ideologico: il privilegiare gli strati della Gerusalemme biblica, per esempio, obbliga a rimuovere e in parte quindi a eliminare [...] quelli della Gerusalemme coloniale, ottomana, mamelucca, crociata, araba, bizantina, romana, ellenistica» (pp. 32-33). «Troppi liberatori e troppi dominatori», scrive Cardini. Si potrebbe dirlo di molte altre città storiche, ma il fatto sconcertante è che nel caso di Gerusalemme le due categorie troppo spesso si confondono e si scambiano i ruoli a seconda delle prospettive. Davide (che la strappò ai Gebusei), Ciro, 'Umar, Goffredo da Buglione, Saladino, Selim I, Allenby e Lawrence, Moshe Dayan e altri l'hanno liberata o conquistata? La risposta dipende naturalmente dai convincimenti di ciascuno circa l'appartenenza legittima di Gerusalemme. «Ma ha poi un senso chiedersi se una città che è stata per secoli al centro della storia e della fede possa davvero appartenere a qualcuno, al di là della politica e delle istituzioni, dei confini e delle convenzioni?» (p. 15). Il fatto che Gerusalemme sia una città santa plurale, al centro di progetti spirituali, politici e identitari contigui, ma incompatibili fra loro e aspramente conflittuali, rende quindi più arduo scriverne una storia ragionevolmente condivisa. Nello stesso tempo la dimensione storica è essenziale alla comprensione del significato profondo della sua stessa sacralità. Le tre religioni abramitiche che hanno in Gerusalemme il loro Luogo Santo (o uno dei loro Luoghi Santi) infatti «si distinguono da tutte le altre per essere caratterizzate non dalla compresenza della realtà e del mito, bensì dall'irruzione del divino nella storia. La sacralità specifica di Gerusalemme non si intende se di essa non si traccia appunto la storia» (p. 33).

Quella che Cardini propone in questa pagine non può essere pertanto una semplice biografia urbana, un compendio autorevole di quasi cinquemila anni di storia. O meglio, è anche ma non solo questo. È soprattutto un atto d'amore per quella che in fondo, scrive ancora l'a. riprendendo Amos Oz, «non è una città. Questa è la vita di ciascuno di noi, che a volte c'illude e a volte ci fa disperare, a volte ci sembra irreale, a volte inutile. La nostra avventura interiore, il nostro eterno viaggio, la nostra vera crociata...» (p. 261). In questa prospettiva occorre vedere anche le *Proposte di visita* suggerite nell'ultimo capitolo. Non certo generici suggerimenti turistici, ma la proposta di un vero e proprio pellegrinaggio, di un'*aliyah*, un'*«ascesa»*, certo «cristianocentrica», come l'a. ammette esplicitamente, ma che può essere accolta anche dai fratelli separati delle altre fedi che guardano a Gerusalemme o da chi di fede non ne ha.

Vittorio Beonio Brocchieri